

L'EPIDEMIA E NOI Il lavoro, lo studio, gli appuntamenti, gli affetti: cosa ricorderemo di queste settimane?

Vita quotidiana con il virus

È emergenza, stai a disposizione. C'è chi sta peggio (egoismo, ma anche anti-egoismo)



FERDINANDO CAMON

Il Nord Italia è in ginocchio, prostrato dal virus. Il Nord c'è chi lo ama e chi lo odia. Perché il Nord a sua volta (non tutto, ovviamente, ma una certa parte) non ama e non apprezza certe parti d'Italia, le irride e le sotte. Adesso che il Nord ha bisogno di comprensione e di aiuto, non da tutti lo riceve. Scrivo questo articolo da una città a metà strada fra Vo' e Mira, che sono due focolai del virus, sono anche il cuore del Nord Est, e come tale si attirano i bersagli che si attira il Nord Est. Per chi non lo ama, per chi lo disprezza, o per chi lo invidia (che poi è la stessa cosa), che cos'è il Nord Est? *Schei*. Soldi. Ebbene, c'è qualche inviato di giornale che sostiene di essere stato nel centro di Vo', all'osteria, e aver sentito la gente parlare di *schei*. Impossibile. La gente non è così limitata e oligofrenica, se no gli *schei* non li avrebbe fatti mai. Ma il Nord in ginocchio è una buona occasione per tirargli un calcio. Ischia ha vietato l'arrivo ai turisti dalla Lombardia e dal Veneto, poi s'è pentita e ha ritirato il divieto. Io credo che questi rancori facciano del male a tutti: abbiamo un problema, se lo affrontiamo insieme lo risolviamo prima e lo risolviamo meglio. Diamoci da fare. Anche perché il resto del mondo ci considera in blocco, e pensa che questo è un malanno dell'Italia tutta intera. Ci sono siti che titolano: «L'Italia lazzaretto d'Europa». E in effetti qui c'è un problema: perché siamo la nazione più infetta d'Europa? C'è stata qualche falla nella prevenzione e nella protezione? Al Brennero l'Austria ci blocca i treni, poi ci ripensa e li lascia passare, ma comunque è in allarme verso di noi. Dalla Francia la signora Le Pen sta pensando di rendere più severi i controlli sull'entrata dei nostri concittadini, poi ritira la minaccia, ma intanto l'ha formulata. Ieri mattina un volo da Londra a

Milano è partito con ritardo, perché un passeggero ci ha ripensato e ha voluto scendere, non voleva più andare a Milano. Un gruppo di nostri connazionali, appena sceso a Mauritius, s'è visto porre brutalmente l'alternativa: o accettavano di andare in quarantena, o tornavano indietro tutti. Noi ci comportiamo come le iene su un campo di battaglia: passiamo tra i feriti, li annusiamo, e mangiamo i più prossimi alla morte. Alludo all'aumento dei prezzi. Che ha qualcosa di folle, non umano, non cristiano, ma mercantile. L'insistenza con cui ci raccomandano da tutte le parti di lavarci le mani, ha moltiplicato l'acquisto dell'amuchina, e adesso ci sono negozi do-

ve questo disinfettante, comodo ed efficace, ha rispetto a un mese fa un prezzo aumentato del settecento per cento. Anche su Amazon. C'è il virus, si salvi chi può. Dicevo che il virus ha una fonte di diffusione a Vo', vicino a casa mia. Vo' è uno sconosciuto paesino dei Colli Euganei. Sconosciuto fino a tre giorni fa, da tre giorni ci sono stati casi di contagio, e il paesino è diventato famosissimo. Sconosciuto in latino si dice *ignobilis*, e *ignobilis* Tito Livio (che è nato qui) definiva Canne, fino a quando c'è stata la battaglia che si fece strage: allora Canne, *ignobilis Apuliae vicus, magnitudine cladis emerit*, «sconosciuto villaggio della Puglia, per l'enormità della strage balzò alla cronaca». Così oggi Vo'.

Nessuno sapeva che esistesse, ma scoppia il coronavirus e una dirigente della Rai manda un'inviata. La dirigente crede che Vo' sia una città, e chiede: «La città è deserta?», l'inviata risponde: «Quale città? È un paesino». Infatti è una striscia di case lunga 200 metri. Il virus gli fa fare quel balzo nella cronaca che nessun abitante si sognava. Da Vo' viene un commesso del negozio Pam sotto casa mia, un bravo ragazzo, che da quando ha scoperto che scrivo libri lo dice a tutti, con mio imbarazzo. Finito il lavoro, questo ragazzo tornava a casa a dormire, ma ora non può più. Adesso all'entrata del paesino c'è un posto di blocco dei carabinieri, nessuno entra, nessuno esce. Allora il commesso torna indietro e dorme dalle parti del negozio, dagli amici, ora qua ora là. Che cosa sarà per lui il virus? La ricerca di un letto dove dormire. Scusatelo, squilla il cellulare, è la mia nipote che studia a Milano. Che vuole? Sta tornando in treno perché a Milano han chiu-

so l'università. Che cosa sarà il virus per lei? Un esame che slitta. Dovrà reimpostare il calendario degli esami. La sua vita e quella dei genitori vengono scambussolate. E la mia, se viene a dormire e a studiare da me, ma io sono il nonno, non conto niente. Ha una sorella più giovane, ancora al liceo, doveva andare in gita ma le gite sono annullate, dovrà stare attento perché se vuol venire da me mi toccherà andare a prenderla. Il virus è questo avvertimento: c'è il virus, stai a disposizione. C'è chi sta peggio. Leggo di una ragazza di 17 anni che voleva festeggiare il compleanno, aveva preparato una torta con 17 candeline e prenotato un ristorante. A Codogno. Altro focolaio del virus, stavolta lombardo, più grande di Vo'. Naturalmente, la rimpatriata a casa sua è proibita, la prenotazione al ristorante annullata. Compirà i 17 anni in solitudine. Cosa sarà per lei il virus? Quello che rovina i compleanni. Intervistata dice: «Pazienza i 17 anni, ma non mi tocchi i 18». Perché i giovani fanno una grande differenza tra i 17 e i 18 (voglio vederli domani, tra gli 80 e i 90). Se un grande evento ci tocca con un piccolo particolare, noi ricordiamo il piccolo particolare. Una signora si trovava dalle parti della Banca dell'Agricoltura quando scoppiò la bomba, stava facendo la spesa e tornata a casa, scaricando la spesa dalla borsa, si ferì alla mano: nella borsa erano finite schegge di vetro volate via dalle finestre esplose per la bomba. La signora conservò quei vetri. Per lei erano la prova dell'esplosione.

Ci comportiamo come le iene su un campo di battaglia: passiamo tra i feriti, li annusiamo, e mangiamo i più prossimi alla morte. Alludo all'aumento dei prezzi



Le persone cercano di difendersi dal Coronavirus proteggendosi la bocca, e in molti casi i prezzi delle mascherine sono decollati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una dolore privato nel panico pubblico. E segni di speranza

LA PAURA DELLA MORTE IMPROVVISA IRROMPE TRA NOI



MARINA CORRADI

Morire a novant'anni, a Milano, nel giorno dell'esplosione del coronavirus. Morire in una notte, dopo una corsa in ospedale e poche ore di agonia: semplicemente perché il corpo è logoro, e il cuore non regge più. È accaduto a una persona molto cara, in casa nostra. Quando abbiamo capito che la situazione precipitava, sabato sera, abbiamo tremato: e ora ci sarà un'ambulanza, troveremo un letto in ospedale? Pochi giorni prima, in un Pronto soccorso del centro, l'esperienza era stata drammatica: venti ore in corridoio, senza dormire né mangiare, finché la nonna stessa aveva pregato di tornare a casa. E ora, col coronavirus e la paura come una cappa sulla città? - ci siamo detti angosciati. Ma l'ambulanza del 118 arriva in dieci minuti. Tre giovani volontari preparati, gentili, caricano la paziente e via, a sirena accesa, verso l'ospedale - nella città semideserta di un surreale sabato sera (la nonna ha chiuso gli occhi, non ci risponde più). Il San Carlo Borromeo è un grandissimo ospedale vicino allo stadio di San Siro. A vederlo da fuori, così enorme e grigio, mette un po' di timore. L'ingresso però, sorprendente, questa notte è quasi deserto. Due addetti all'accettazione ci chiedono soltanto se nessuno in casa è stato in zone a rischio. La paziente viene portata subito in sala visite. Mentre aspetto osservo il via vai di infermieri con la faccia segnata dalla stanchezza, forse dal nervosismo, che compostamente fanno il loro lavoro, la mascherina sul volto. Non c'è un solo letto stanotte in questo grande ospedale, e, ci dicono, in tutta Milano: ma la malata viene messa in una dignitosa stanza del Pronto soccorso. Ossigeno, flebo. Il monitor scandisce l'affannosa corsa del vecchio cuore. Col passare delle ore la situazione si aggrava. Ci chiamano: "Venite a salutarla". Bardati di camice e mascherina entriamo in Rianimazione. Le facce pallide, ma attente di medici e infermieri mi colpiscono, e anche la loro gentilezza. La calma, soprattutto: perché fuori di qui a quest'ora i supermercati vengono presi

d'assalto. «Sta andando a ruba tutto - ci telefona sbalordita la figlia - saponi e detersivi sono esauriti, la gente riempie i carrelli di provviste come stesse per finire il mondo». In effetti, su web e media domenica l'impressione è questa. Solo poche voci ricordano che il bilancio di decessi tra gli anziani fragili per le complicazioni dell'influenza, ogni anno, è di centinaia di vittime, e che nella maggioranza dei casi il nuovo virus si manifesta in maniera non drammatica. Ma no: sembriamo, e in tanti, impazziti. Quella calca davanti agli ipermercati, quei grandi carrelli che si tamponano, nell'ansia di colmarli. Zeppi: tutto quello che ci sta. Roba, roba, in una arcaica paura di una carestia mai conosciuta. In una scompostezza che dice qualcosa di noi, o almeno di molti. La sola ipotesi di un improbabile contagio è intollerabile. La sconosciuta costantemente censurata morte, l'Innominabile, se appena si affaccia all'orizzonte scatena il panico. Ci pensiamo immortali? O forse non pensiamo proprio a certe questioni, finché possiamo. Il risveglio dalla collettiva smemoratazza, in questa domenica 23 febbraio 2020, è brutale. Nella notte ci chiameranno a casa: la nonna sta morendo. Ce la fanno salutare, cercano il cappellano per l'ultima benedizione. Gli occhi dell'infermiera della Rianimazione, sopra la mascherina verde, mi resteranno in mente: calmi, e rispettosi del nostro dolore. Chi fronteggia ogni giorno la morte non è andato nel panico. Come soldati in trincea, sfiniti, vigili, non abbandonano la postazione. La porta scorrevole del Pronto soccorso del San Carlo che ci si chiude alle spalle sembra una frontiera: con la ferivora Milano dei sani, che lavora, corre, produce, si diverte, vive. A volte come dentro un'amnesia. Credendoci immortali. Ce ne torniamo a casa zitti, la figlia più piccola piange la sua nonna, che tanto l'ha amata. Ci mancherà. Lo sappiamo, il pane dell'Eucarestia. (Quanto ci è necessario, lo sento per la prima volta nella mai provata mancanza, il vero Pane). All'alba, nella precoce improvvisa primavera, i peschi nei viali sono di colpo tutti fioriti. Sembrano un segno: silenzioso, da mille generazioni fedele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensieri dall'Arsenale

La casa è aperta

ERNESTO OLIVERO

Ha bussato alla porta del nostro Paese, delle nostre case un problema nuovo: nome Covid-19, cognome Coronavirus. L'abbiamo accolto con serietà. Non ci siamo fatti prendere dal panico, ci atteniamo ai consigli degli esperti con rispetto. Ogni problema va affrontato con serietà perché non si trasformi in tragedia. Faremo tutto il possibile per accogliere tutti e con tutto il cuore, perché questa casa è casa di Dio, è casa di Maria. Cercheremo di convincerli ad accettare le regole sanitarie, ma non manderemo via nessuno. Se no, cosa faranno queste persone? Non hanno casa: questa è la loro casa, perché è casa di Dio, è casa di Maria, perciò è casa loro. Se li mandassimo via, noi saremmo al sicuro. Loro no. Benvenuti, voi che bussate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Logica del mercato per fermare la speculazione

UN «VOTO» CONTRO CHI ALZA I PREZZI



VITTORIO PELLIGRÀ

Parare che in questi giorni di coronavirus, zone rosse e quarantene, l'Amuchina sia diventata più preziosa dell'oro. Su Amazon, se vuoi acquistare qualcosa per disinfettarti le mani, puoi arrivare a spendere cifre esorbitanti. Aumenti improvvisi, certo, ma non imprevedibili. Nel 2004, quando l'uragano Charlie devastò la Florida, causando la morte di decine di persone e danni per 11 miliardi di dollari, si assistette a una grande gara di solidarietà, ma anche a episodi meno nobili: il prezzo dei sacchetti di ghiaccio passò da 2 a 10 dollari, visto che la mancanza di elettricità aveva reso il ghiaccio indispensabile alla conservazione dei cibi. Molti alberghi poi, erano caduti sui tetti delle case, e le ditte di rimozione iniziarono a pretendere compensi esorbitanti. Il costo dei gruppi elettrogeni passò in un giorno da 250 a 2.000 dollari. Un albergo si offrì di ospitare un anziano disabile e sua figlia rimasti senza casa per la cifra di 160 dollari a notte. Il costo della stessa camera era stato fino a pochi giorni prima di 40 dollari. Certo, ci siamo detti più volte, gli Stati Uniti sono un altro mondo. Da quelle parti «greed is good» (l'avidità è cosa buona). Ricordiamoci, allora, di cosa accadde nel 2011, quando all'indomani della tragedia di Fukushima, i biglietti dei voli Alitalia per chi voleva tornare in patria dal Giappone aumentarono in modo indegno; fino a 10mila euro per un volo di sola andata. Fu necessaria una raccolta firme e l'intervento del Ministero degli Esteri, affinché la "compagnia di bandiera" si decidesse a ridurre i prezzi. Cinismo e opportunismo? No, è la più elementare logica di

mercato. Se la domanda di Amuchina aumenta improvvisamente e l'offerta rimane inalterata, allora il prezzo è destinato ad aumentare. I produttori proveranno a vendere a un prezzo maggiorato e se troveranno qualcuno disposto a comprare allora il prezzo di mercato salirà. Se invece nessuno comprerà, allora il prezzo tornerà a scendere. Prima di far scattare la comprensibile indignazione per la turpitudine che può muovere coloro che speculano sulle disgrazie altrui, immaginate per un attimo la vostra reazione nel caso in cui qualcuno venisse da voi e vi dicesse: «Guarda che tu, anche se ci sono persone disposte a pagarlo, non puoi proporre per i beni o i servizi che produci - medico, insegnante, avvocato, geometra, operaio, etc. - un prezzo superiore a questa cifra». Direste, giustamente: «E per quale motivo? Con quale diritto vieni a dirmi che se qualcuno vuole pagare 100 euro per un'ora del mio lavoro specializzato, tu mi obblighi a chiederne al massimo 20%». E allora, però, perché se le persone sono disposte a spendere 100 euro per comprare un po' di Amuchina, qualcuno dovrebbe impedire a chi la vende di proporla a quel prezzo? Beh, perché non tutti i beni sono uguali. Se credo che un quadro valga 5.000 euro, sono del tutto libero di spenderli, ma se un bene diventa costoso perché necessario a soddisfare bisogni diventati improvvisamente urgenti, allora le cose cambiano. Qui si nasconde la speculazione. Che fare? Per esempio, non bisogna dimenticarsi che il mercato è composto da due lati, l'offerta e la domanda. Troppo spesso stiamo a giudicare i difetti dell'offerta senza sottolineare le potenzialità della domanda. Noi tutti come consumatori possiamo reagire esercitando il nostro sacrosanto "voto con il portafoglio". Tu fai speculazione? E io non compro i tuoi prodotti! Tu fai il furbo alle spalle di chi è in difficoltà? E io premio con il mio acquisto il tuo concorrente più responsabile. La logica del mercato, in fondo, prevede anche questo potere. Esercitiamolo (magari facendoci il disinfettante in casa come facevano le nostre nonne). Per il bene stesso del mercato, e di noi tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai monasteri un grido d'aiuto al Creatore

UNA PREGHIERA PER L'ITALIA FERITA



CRISTIANA MARIA DOBNER

Caro direttore, la realtà chiama e costringe a riflettere e a prendere atto. Il nostro quotidiano è stato investito, con durezza, da una pandemia che tutti ci chiediamo come poter affrontare e limitare per uscire, se possibile, vincitori o, quanto meno, ammaccati al minimo. Si avverte un clima di incertezza, di timore e di inquietudine. Posto che ciascuno e ciascuna di noi abbia il suo ruolo nella società e nel microcosmo in cui vive la propria esistenza, in questo momento è la dedizione, l'acutezza nel percepire il bisogno altrui ed essere capaci di saperlo e di agire. Medici e personale infermieristico si trovano in prima linea, correndo il pericolo del contagio in prima persona, sottoposti a turni di lavoro che affaticano. Chi deve vigilare e predisporre cordoni e misure contenitive è all'erta. Alcune località sono isolate e

appaiono spettrali. Ragazzi e ragazze che, con l'allegria tipica della gioventù si dirigono alle rispettive scuole, devono ricordarsi di ricordare le tante malattie che colpiscono tanti Paesi ma, nella loro distanza geografica, non ci disturbano molto o, addirittura, ci lasciano indifferenti. La sete che tormenta popolazioni intere, le cavallette che invadono i territori e distruggono i raccolti, annunciando carestia, fame e morte per inedia. E gli atti compiuti in nome di un'economia che guarda esclusivamente al profitto, al guadagno, lasciando che siano le persone a pagare il conto con la difficoltà dell'esistenza e persino con la morte certa. Alle monache, ai monaci, a chi spende la propria vita nella preghiera d'intercessione, ora, proprio ora, è richiesto un risveglio, un sussulto profondo e una solidarietà che permi il tempo e attraverso lo spazio: un grido che salga al Padre e laceri ogni coscienza adiposa e dormiente. Una preghiera corale si levi dunque dai monasteri del nostro Paese, una preghiera che abbracci tutti e ognuno: i malati nel loro isolamento, le famiglie nelle loro paure e trepide attese, i medici e gli operatori sanitari, i volontari delle ambulanze. Tutti ma proprio tutti siano nel cuore delle monache e dei monaci.

*carmelitana scalza e biblista

© RIPRODUZIONE RISERVATA